

Indice

Introduzione	9
1. Democrazia appena nata e già colpita: i tiranni di Atene	12
2. Abbattere la repubblica proclamando di restaurarla: Ottaviano Augusto	27
3. Le città medievali italiane: da liberi Comuni a Signorie	42
4. Una Signoria nei panni del Comune: la Firenze dei Medici	56
5. L'Inghilterra di Cromwell: da repubblica a protettorato	69
6. La Francia tra Sette e Ottocento: l'involutione autoritaria napoleonica eretta a paradigma	82
7. L'altalena della libertà politica in Francia (1815-1875)	96
8. L'Italia nel Novecento: i primi passi del fascismo	105
Conclusioni	116
Bibliografia essenziale	124

Introduzione

La libertà politica, secondo Benjamin Constant, è quella condizione che permette a tutti gli appartenenti a una comunità di influenzarne i modi di governo; di elevare proteste per qualcosa che è giudicato contrario al bene comune; di porre qualcuno nella posizione di guida dello Stato e di sostituirlo, se necessario¹.

Sembra il minimo. Eppure, secondo *Freedom in the World* (<http://freedomhouse.org/>)², nel 2015 soltanto il 40% delle istituzioni politiche degli Stati del mondo potevano dirsi pienamente libere. Significative anche le linee tendenziali dei fenomeni di progresso o regresso: nel 2015 sono stati settantadue i paesi ad arretrare negli indicatori della libertà, mentre nel 2010 erano stati soltanto quarantanove. Al contrario, quelli che mostrano un *trend* di crescita sono passati da ottanta nel 2005 a quarantatré nel 2015. Dunque fra il primo e il secondo decennio del III millennio si può dire chiaramente che la libertà politica nel mondo si trovi in una fase di affanno: le comunità umane tendono a perderla, non ad acquistarla.

L'evidenza secondo la quale la libertà politica è una variabile della vita collettiva ha una dimensione pienamente storica, con grandezze che oscillano ampiamente: la libertà politica si perde e si riconquista in pochi anni, o in decenni,

¹ Cfr. B. CONSTANT, *Discorso sulla libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, Editori Riuniti, Roma 1992.

² Sito consultato il 9 febbraio 2017.

o addirittura dopo secoli. Ad esempio, dopo l'eclissi della democrazia ateniese nel IV secolo a.C., essa sarebbe stata nuovamente raggiunta in Grecia soltanto con la monarchia costituzionale nel 1843. La libertà persa dalla Francia nel 1792 è stata riconquistata molto parzialmente nel 1814, quella mancata all'Italia dopo il 1922 è tornata pienamente in essere solo nel 1948.

Come si vede, possono essere messi a confronto ordinamenti politici anche molto distanti nel tempo, ma altrettanto non si può dire dello spazio. Nonostante infatti l'impegno anche in campo politico-istituzionale della *world history*, nonostante la comparsa di studi sulle istituzioni dei paesi islamici o dell'Asia Orientale³, è difficile – se non per il torno di anni aperto dall'ultimo scorcio del Novecento – includere, nella rassegna degli Stati alle prese con i flussi altalenanti della libertà politica, le realtà statuali presenti nei continenti extraeuropei. Innanzi tutto perché, nel XIX e talvolta anche nel pieno XX secolo, erano ancora delle colonie di paesi del Vecchio Continente. Ancor di più, perché l'aggettivo “politica”, aggiunto al sostantivo “libertà”, ha una precisa connotazione: come è evidente, non può denotare genericamente il modo in cui, in ciascuna collettività, si governano i membri del corpo sociale. Anche in Asia o nell'America centrale e meridionale sono esistiti i regni e gli imperi e sono stati retti mediante il sostegno di ordinamenti militari, di apparati burocratici più o meno evoluti e di *élites* radicate sul territorio. Tuttavia, soltanto i contesti istituzionali in cui sono state attivate leggi fondamentali hanno conosciuto la libertà politica, i suoi progressi, le sue involuzioni e le sue rinascite.

Prenderemo dunque in esame alcuni casi di perdita della libertà politica. Per giudicarne le manifestazioni in modo netto, si dovranno anche ripercorrere processi più lunghi,

³ Cfr. ad esempio M. MERIGGI, *Le istituzioni asiatiche in età moderna*, in *Storia delle istituzioni politiche: dall'antico regime all'era globale*, a cura di M. Meriggi e L. Teodoli, Carocci, Roma 2014, pp. 37-59.

bisognerà mostrare il quadro delle istituzioni politiche che di volta in volta furono violate. Si avrà così modo di verificare come ai risultati più esiziali si sia giunti non solo mediante colpi di stato e prese violente del potere. Grandi mutamenti costituzionali, avvertiva Aristotele (*Politica*, V, 3), potevano avvenire a piccoli passi, *kata mikròn*, in modo che gli osservatori quasi non se ne accorgessero. Ciò è effettivamente accaduto più volte nella storia delle istituzioni politiche.

Saranno queste le nostre cartine di tornasole, in un grande sviluppo di secoli: dai tiranni di Atene alla Roma di Augusto, dalle Signorie italiane (compresa la Firenze dei Medici) al Protettorato di Cromwell in Inghilterra (1653-1659), per finire con la perdita della libertà in Francia fra il 1799 e il 1852 e in Italia nel 1922. E magari aggiungeremo qualche suggestione sulle cadute sperimentate dai sistemi politici europei, in particolare sui fenomeni di deficit democratico e sulla cosiddetta crescente presidenzializzazione degli ordinamenti. Emergeranno assonanze fra i tramonti conosciuti dalla libertà politica anche in episodi avvenuti a distanza di secoli. Le strategie per forzare la mano a chi formalmente decide, le tecniche per manipolare le opinioni, le messe in scena della propaganda, il ricorso plebiscitario al “popolo”, come si vedrà, sono armi che sono state usate non solo nel XX secolo.

Atenesi e romani dei secoli dal V al I a.C., fiorentini e inglesi del Cinque e Seicento, i francesi stanchi della rivoluzione nata nel 1789 ci parlano di noi. Loro e nostro è il problema di cosa fare della libertà di decidere, quando decidere liberamente diventa molto più difficile e improduttivo che aspettarsi delle valide soluzioni da chi sostiene di fare il bene di tutti, decidendo, però, quasi da solo.